

spettatori. «Un miracolo - commenta Rose Bosh - ne aspettavamo al massimo un milione». Ma l'importante, prosegue la regista, è che «si è trattato soprattutto di un pubblico di giovani che ignoravano completamente questa pagina di storia. E pure i più informati ignoravano che il rastrellamento fu ad opera dei poliziotti francesi». La verità, continua «è che la Francia ha vissuto il collaborazionismo come una zona d'ombra. Ci sono state pochissime epurazioni e pochi processi. Lo stesso René Bousquet, uno dei principali responsabili della retata - e che vediamo nel film - alla vigilia del processo per crimini contro l'umanità è stato ucciso: quattro pallottole sparate da un folle. Così è stato detto.

La regista

«In tre milioni hanno visto la pellicola: soprattutto giovani»

Ma è chiaro che è stato fatto fuori per metterlo a tacere. Si è trattato di un omicidio politico. Come dire che Kennedy è stato ucciso da un folle». Va giù dura Rose Bosch sulle responsabilità della Francia di Pétain. «Mitterrand disse che Vichy non era la Francia, ma si sbagliava e con dolo. Lui stesso ne ha fatto parte fino al '42, poi è passato alla resistenza. Eppure è stato amico di Bousquet fino al suo omicidio, era uno dei suoi ospiti del week end nella casa di campagna».

LE REAZIONI DEL PUBBLICO

Nelle sue lunghe ricerche per la realizzazione del film, spiega la regista, «non ho trovato difficoltà. La pellicola è stata un successo ed ho avuto persino una recensione di Chirac. Eppure mi sono arrivati comunque degli attacchi. Mi è stato detto di aver manipolato il pubblico, di averlo spinto alla commozione a tutti i costi». Nella sua semplicità narrativa *Vento di primavera* è effettivamente un pugno nello stomaco, perché non limita il racconto delle crudeltà subite. Ed ha comunque il pregio di mostrare per la prima volta la brutalità dei collaborazionisti francesi alla strega degli stessi nazisti. «Queste accuse per me - conclude Rose Bosch - sono state molto dolorose perché vi assicuro di non aver inventato nulla. Tutto è stato ricostruito secondo i documenti e i racconti dei testimoni. Insomma ho mostrato solo la verità e non l'ho fatto per farvi piangere». ♦

«Io c'ero», parlano i testimoni Guida ragionata ai titoli in libreria

Il libro più originale e pertinente, per questa Giornata della Memoria, è *Visitando Auschwitz. Guida all'ex campo di concentramento e al sito memoriale* di Alexander Sessi e Carlo Saletti, una vera «guida» al lager - la prima - edita da Marsilio e destinata al turismo della memoria che ogni anno, per lo più attraverso le scuole, porta lì dall'Italia 60.000 visitatori. Garzanti, da parte sua, ripubblica un titolo diventato una sorta di classico nel campo della storiografia: è *Uno su mille. Cinque famiglie ebraiche durante il fascismo* di Alexander Stille, il saggio che attraverso le storie dei Foa e gli Ovazza a Torino, i Teglio e i Pacifici a Genova e i Di Veroli a Roma, ricostruisce le molte varianti dell'identità degli ebrei italiani durante il fascismo, dagli oppositori agli assimilati. Fazi ci consegna una testimonianza doc: è *Addio Vienna* in cui Ludmila Helga Siersch, viennese ebrea per parte di madre, racconta un'infanzia in una famiglia di alta borghesia intellettuale (amici di Freud e

Visitare Auschwitz Da Marsilio il primo libro che ci porta «dentro» il lager

Strauss, Zweig e Bruckner), la sua fuga dall'Austria dopo l'Anschluss, la perdita di madre, nonna e bisnonna deportate a Theresienstadt, la fortunosa vita nell'Italia delle leggi razziali, il campo di prigionia americano, poi l'approdo a Roma, Cinecittà, il mondo del cinema. A firmare la prefazione infatti è Mario Monicelli. Mursia, che dagli anni Sessanta ha pubblicato 120 titoli di testimonianza dai lager e già editrice del *Libro della memoria* di Liliana Picciotto Fargion, offre *Ordina Peteani. la lotta partigiana, la deportazione ad Auschwitz, l'impegno sociale: una vita per la libertà* (ricostruzione storica di Anna di Gianantonio, prefazioni di don Andrea Gallo e Liliana Segre), biografia della prima staffetta partigiana deportata ad Auschwitz.

MARIA SERENA PALIERI

I martedì filosofici

Ma a cosa serve calcolare l'area di un triangolo?

OSCAR BRENIER

FILOSOFO ED EDUCATORE

Leo: Beh, non ce la faccio proprio. Non ne vale la pena.

La mamma: Che cos'è che non vale la pena?

Leo: Questo compito di matematica! Dimmi poi a che cosa serve calcolare l'area di un triangolo?

M: Se è nel programma, immagino che servirà a qualcosa.

L: Vorrei sapere, di aree, ne hai calcolate molte dopo la scuola?

M: A volte devo calcolare le aree e anche i volumi. L'altro giorno, quando sono stata a comprare un umidificatore, dovevo sapere il volume della stanza dove l'avrei messo.

L: E il corso di latino, mi puoi dire a che cosa mi servirà nella vita?

M: A conoscere l'origine delle parole e a comprendere la tua lingua.

L: Allora tu credi che tutto quello che si impara a scuola è utile?

M: Io credo che ci siano due modi di vedere l'utilità. Da una parte quello che ti serve nell'immediato, come leggere e contare. E poi c'è l'utilità in senso più ampio, quella che ti dà la cultura generale, che ti permette di comprendere il mondo e imparare a pensare.

L: Ho capito, ma ci sono dei corsi dove ci si annoia: cose che non interessano a nessuno.

M: Tu credi veramente che questo derivi dalla materia? Ricordati quello che ti è successo in matematica l'anno scorso rispetto all'anno prima.

L: È vero che il modo con cui il prof insegna fa una grande differenza. L'anno scorso, il prof di matematica era troppo un grande. Ma non c'è solo questo.

M: In effetti c'è anche l'interesse che tu decidi di riporre in una certa materia, gli sforzi che sei pronto a fare.

L: È questa la cosa più pesante: gli sforzi, la fatica. Mi chiedo perché bisogna fare tutti questi com-



Un disegno di Jacques Després, illustratore dei libri di Brenifier (Isbn)

piti a casa. E so già cosa stai per dire: questo ci prepara per il nostro futuro lavoro. Non è vero?

M: Sono felice di sapere che non parlo sempre per niente e che a volte mi ascolti. Ma non è questo che volevo dirti.

L: Bisogna dire che il tuo discorso sulla fatica e sullo sforzo, l'abbiamo sentito spesso.

M: Appunto, cerco di rinnovarmi, dovresti essere contento. Penso che fare questo compito ti faccia crescere mentalmente. È utile per la vita.

L: Ecco. Impariamo a soffrire, e così soffriremo per tutta la vita. Non è questo che mi stai dicendo?

M: L'impegno non è solo sofferenza, è anche l'apprendimento dell'autonomia: si impara a risolvere i problemi da soli.

L: L'unica cosa che mi piace della scuola sono gli amici.

M: Questo fa parte della tua educazione, che ti piaccia o no: L'apprendimento della vita in società. E non solo con i compagni: anche con gli adulti, le gerarchie, le regole...

L: Ma in ogni caso, si passa troppo tempo a scuola: le ore sono tante, si finisce per annoiarsi e non si ha nemmeno il diritto di esprimersi.

M: Non penso che i corsi siano i luoghi per esprimersi. Ma tu hai dei prof che vi fanno partecipare ai corsi più di altri, comunque. Questi non li trovi meno noiosi?

L: Forse, ma è sempre dura tornare a scuola dopo le vacanze. ♦